

## **L'omertoso ripudio della Costituzione**

*di Montesquieu*

Le Camere, quei soggetti inaffidabili da tenere all'oscuro di tutto. Quantomeno da tutto quanto non riguardi piccole questioni settoriali. Per non disturbare chi guida maggioranza, governo, partito e soprattutto Paese: e, allo scopo, persino questioni come l'esistenza o meno del segreto di Stato vengono derubricate a questioni settoriali, per affidarle a singoli ministri, e quindi non affidarle.

È davvero una sindrome paradossale e oltremodo inquietante, questa sfiducia del governo – fino a un certo punto, di tutti i governi degli ultimi decenni- verso le Camere, l'esclusione del Parlamento dalla conoscenza che si diffonde nel Paese con tutti gli altri mezzi immaginabili: semplice conoscenza, non si parla neanche lontanamente dell'assunzione di decisioni, davanti a una situazione internazionale che definire pericolosa per la sicurezza del Paese, dei suoi cittadini, della democrazia, la nostra e quelle sopravvissute, spesso precariamente, è un eufemismo. Che non può riguardare la sola presidente del Consiglio e le sue relazioni internazionali. Non si sa nemmeno quale sia il grado di informazione del capo dello Stato: sta di fatto che le Camere sono diventate per Giorgia Meloni un luogo da cui rifuggire, di cui diffidare, con l'alibi supplementare del rifugio nel piccolo e iperspecialistico, e soprattutto mutissimo, Copasir, che ha una funzione che nulla ha a che vedere con quella insostituibile del Parlamento. Non più, questo, il luogo di massima rappresentanza degli italiani, popolo sovrano oramai per barzelletta: ma quello da cui rifuggire, per il capo del governo, per la presenza delle opposizioni, oramai svuotate di ogni prerogativa costituzionale e istituzionale. È il frutto amaro di un processo trentennale di bellicizzazione delle relazioni tra i partiti, resi solo omonimi di quelli costituzionali. La funzione legislativa diventata potere governativo, con

l'esclusione reale dei rappresentanti istituzionali e costituzionali, privati di ogni funzione che non sia quella di conferma continuata, ininterrotta e muta di fiducia nel governo.

Davvero è incomprensibile e inaccettabile l'omertosa, generale indifferenza per una situazione di ripudio della nostra Costituzione oramai patologica: condivisa fino a un certo punto a turno dai partiti, per il privilegio di non avere, quando si governa, le opposizioni tra i piedi, presenti, con la pretesa di parlare e addirittura di votare, talvolta. Il Parlamento è per la nostra Costituzione il luogo insostituibile della dialettica tra maggioranza e governo e opposizioni, che quindi vengono così private di una sede funzionale: e fino a qui nessuna recriminazione si rivolge in via esclusiva verso e tantomeno contro questo esecutivo e la sua capocorrente Presidente, dovendo essere condivisa dalla intera comunità politica.

Ma il livello di rifiuto, di repulsione dal tessuto della nostra Costituzione è giunto oramai al limite della tollerabilità democratica. In realtà ben oltre. E quel che la rende tollerabile è in gran parte legato alla figura del nostro capo dello Stato: meglio, alla relazione tra la funzione di garanzia e la figura della persona chiamata pro tempore a interpretarla. I rimedi ci sono, e sono anche nelle mani di poteri a oggi non esercitati, perfino dai singoli parlamentari nei riguardi dei poteri di garanzia: ad esempio, il potere di ricorso alla Corte costituzionale.